

Platea di politici e insegnanti all'assemblea convocata ieri dall'associazione Aprile. Obiettivo: difendere l'istruzione pubblica

Scuola, gli studenti tornano in piazza

Cortei alla vigilia dello sciopero. Cofferati: mobilitati sul diritto allo studio. Fassino: forse siamo stati troppo timidi

Mariagrazia Gerina

ROMA «Si difende la scuola pubblica per quello che ha rappresentato nel processo di emancipazione di milioni di persone nel nostro paese e per quello che rappresenta in Europa». La scelta politica è di quelle «semplici e precise» e Sergio Cofferati, che si prepara a partecipare allo sciopero della Cgil come «semplice lavoratore», la indica a tutta la «sinistra», «ai progressisti - se volete -, quelli che hanno un'idea positiva del cambiamento» come scelta decisiva per il futuro. È pronto a scommettere che sia una «scelta dirimente»: mobilitare il paese sui temi del diritto allo studio e dell'accesso al sapere. E la platea di politici, insegnanti, studenti, convocata ieri pomeriggio dall'associazione «Aprile» al «Piccolo Eliseo» - troppo piccolo per contenere la folla dei partecipanti - è lì a dargli ragione. Anzi, si danno ragione a vicenda: «Le vostre preoccupazioni sono legittime le condivido tutte», dice Cofferati, dopo aver ascoltato tutti gli interventi della giornata, a partire dal cahier de doléances, il Libro Bianco sulla scuola, presentato per la sua ristampa da Chiara Acciarini e Alba Sasso. E prima di lui a quella platea si è già rivolto il segretario dei Ds Piero Fassino, con parole non molto diverse: «La scuola deve essere un tema centrale della battaglia dell'opposizione. È il campo in cui più si fa più evidente quanto sia a destra chi guida il paese», ha appena detto Fassino, rivendicando la scelta dell'Ulivo del '96, «scommettere sul sapere come leva dello sviluppo», e la riforma Berlinguer - «forse siamo stati troppo timidi a so-

stenerla», ammette e trova d'accordo l'ex segretario della Cgil. Ma ora c'è un nuovo fronte da costituire: «Questo governo pratica una politica che marginalizza il sapere e mette in discussione il principio stesso di uguaglianza che regge la scuola italiana», denuncia Fassino e, alla vigilia del dibattito sulla Finanzia-

ria, promette che proprio su questo punto l'opposizione darà battaglia in Parlamento e invoca la mobilitazione di tutto il paese.

Sono le prove generali di una protesta che si preannuncia poderosa fin dai prossimi giorni, con lo sciopero generale della Cgil (gli insegnanti, garantisce il

segretario della Cgil Scuola Enrico Panini, saranno in prima fila) e le altre sigle sindacali che per la scuola sciopereranno domani. Intanto ieri sono stati gli studenti a riscaldare la protesta. Sono scesi in piazza in cinquantamila, a manifestare contro la riforma Moratti: cortei e sit-in indetti dalla Sinistra giovanile in

trenta città, da Arezzo a Palermo, Bari, Bologna. E anche gli studenti universitari hanno voluto dare un segno. A Roma davanti all'università hanno montato una piccola tendopoli, «per simboleggiare la nostra precarietà», spiega Ilaria, e un palco sul quale si sono alternati studenti, ricercatori, professori. A gam-

be incrociate, davanti al palco qualche centinaio di universitari, «con il sedere per terra»: «Forse la vostra posizione è un'allusione al nostro e al vostro futuro», ha scherzato con loro Cofferati, che, ospite dell'Udu, con gli studenti ha affilato il discorso, riproposto poi alla platea di Aprile.

Si tratta di rimettere il sapere al centro di un modello di sviluppo alternativo a quello proposto dalla destra, su questo le parole di Fassino e quelle di Cofferati si danno la mano. Ormai su certi temi c'è sintonia. Anche se qualche battuta è ancora da perfezionare. Fassino dà appuntamento a tutti per il 16 novembre, giornata nazionale dell'Ulivo contro la politica finanziaria del governo, due manifestazioni previste, a Bari e a Milano. «Ci sarò sicuramente», risponde Cofferati, «ma non ho ancora capito - aggiunge - a quale manifestazione parteciperanno i 40 parlamentari dell'Ulivo che hanno promosso la raccolta di firme contro lo sciopero della Cgil». Sulla mobilitazione in difesa della scuola, le parole d'ordine sono le stesse: uguaglianza dei diritti, accesso al sapere, carattere pubblico dell'istruzione. E ancora: opposizione durissima a Moratti e Bossi, che con la riforma e la devoluzione, si propongono di fare a pezzi il sistema scolastico italiano. E tanto per scansare gli equivoci, da Tranfaglia e da Vattimo parte una bordata contro la rivista Italiani Europei, che in uno degli ultimi numeri, proponeva una lettura, diciamo «soft», della riforma Moratti, «in continuità con quella del centro sinistra».

E invece, «dietro di noi si stanno tagliando i ponti», dice con dolore Marco Rossi Doria, maestro di strada: «Abbiamo fatto delle promesse e ora dobbiamo dare battaglia per difenderle». E ai rappresentanti politici dice: «Non possiamo continuare a pensare: "quanto me ne ha date, ma quanto gliene ho dette"... Alla Moratti dobbiamo cominciare a dargliele sul serio».

Un momento della lezione in una scuola elementare
Paolo Balanza/Ansa



Pescara

Droga, se il preside segnala gli alunni

Davide Sfragano

PESCARA A Pescara, all'istituto commerciale «Aterno» è il preside ad indicare alla Guardia di Finanza gli alunni da controllare. Si chiama Eliseo Marrone, è consigliere comunale di Alleanza Nazionale, e si è accordato con gli uomini delle Fiamme gialle per far ispezionare la scuola periodicamente sulla base di liste che lui stesso prepara. Gli è stato messo a disposizione un agente ed un cane antidroga. Un'iniziativa che, a quanto pare, ha avuto l'avallo dei genitori degli studenti, del corpo docente e degli stessi alunni. «L'iniziativa - spiega il preside - è stata possibile grazie ad un rapporto sinergico tra i tre nuclei: studenti, genitori e docenti. Se lo studente è maggiorenne è egli stesso a sottoscrivere il modulo, altrimenti sono i suoi genitori. Fino ad oggi nessuno ha espresso parere contrario». Forse il clima di repressione che circola nella scuola lo rende sconvolgente. Il preside dell'Aterno spera anche che la sua iniziativa possa essere estesa nel maggior numero di scuole. Il Marrone, per giunta, considera la sua azione preventiva anziché repressiva: «Noi - dice - ci siamo preoccupati dell'educazione e della salute degli studenti. La prima cosa, allora, è fare prevenzione scoraggiando l'eventuale uso di droga». Ed è lui stesso a segnalare gli alunni sospetti, o altrimenti a sorteggiare le classi da ispezionare. «I controlli - aggiunge - avvengono a campione. Fino ad oggi - conclude il preside - gli studenti del nostro istituto sono risultati tutti bravi ragazzi». Per il preside basta infatti non farlo uso di alcun stupefacente per essere un cosiddetto «bravo ragazzo». L'iniziativa non è passata inosservata. «Il patto con la Guardia di Finanza - sostiene Nicola Crisci, deputato abruzzese dei Democratici di Sinistra - è una cosa incredibile, quantomeno anomala. Il preside sostiene di segnalare gli studenti alla Guardia di Finanza quando ha qualche sospetto su di loro. Vorrei tanto capire a che titolo». Crisci nutre delle perplessità anche sul patto tra il preside e la Guardia di finanza.

nichilista. Una rappresentazione caricaturale.

«Mi sono trovato spesso di fronte a questo tipo di accusa, ma io non credo che si debba caricare di ottimismo il proprio lettore e dargli conformisticamente una speranza. Per la scuola c'è stata spesso la tendenza a sinistra a dire che ci sono comunque delle cose molto positive su cui noi possiamo puntare. Ma quello dello scrittore è un lavoro che deve andare fino in fondo, fino all'insostenibile. «Via Gemitto» ha delle parti che si farebbe volentieri a meno di leggere, ma lo scrittore dev'essere assolutamente sincero, deve rispettare fino in fondo il suo modo di vedere i fatti».

Scrivere e insegnare: per molti anni è riuscito a conciliare queste due attività.

«Sono andato via proprio perché cominciava ad essere complicato seguire a fare lo scrittore. Rischiavo di diventare quel tipo di insegnante con il doppio lavoro che quando si presenta dice: io sono un ingegnere e poi faccio anche l'insegnante. Comunque, tra le due attività c'è una relazione: quando si scrive, ogni mattina, non si sa mai se si riuscirà a portare avanti il lavoro del giorno prima, bisogna come entrare in un canale creativo. La stessa cosa in classe: bisogna trovare la voce giusta».

l'intervista

Domenico Starnone
scrittore

Luigi Galella

ROMA Ha abbandonato le aule nel '96, e con esse quei racconti di ispirazione scolastica - sui giornali, in volume, al cinema - che hanno sublimato con ironia il «dramma» esistenziale di una professione amata, calpestate, marginale, centrale. Che la società invoca e ignora. Ora, Domenico Starnone è scrittore e sceneggiatore di successo. Il suo ultimo romanzo, «Via Gemitto» (Feltrinelli ed.), ha vinto tra l'altro il premio Strega 2001.

Da ex professore, come vive l'attuale momento della scuola? Ad esempio, l'annunciata riforma e le proteste che la accolgono?

«A me sembra che la nuova riforma, almeno da quel che è dato sapere finora, tenda alla pura e semplice ratifica delle disuguaglianze. Una scuola tutta mirata a un'insensata efficienza, che ha come unico sbocco una collocazione lavorativa più ventilata che reale. Da qui, la scelta precoce dell'indirizzo, e quindi la selezione sulla base della provenienza ambientale. In altri termini, decidiamo presto chi è nato per dirigere e chi per obbedire, in un momento, peraltro, in cui la selezione è molto forte, un'età in cui si è fragili. Credo che sia un ritorno agli anni '50, quando si sbatte-

Per l'ex professore e sceneggiatore: la nuova scuola può combinare disastri. «Punta alla pura ratifica delle disuguaglianze»

«L'insensata efficienza della riforma Moratti»

vano fuori gli individui nella loro fase puberale, tra il tredicesimo e il quindicesimo anno. E' una scuola che può combinare disastri e che oggi non si sa bene neanche a chi può servire, neanche

Bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti. Non è mai stato fatto

a chi la pensa».

Da che cosa bisognerebbe partire secondo lei?

«È difficile dire. Probabilmente una mentalità come quella della nostra destra non può produrre che una scuola di questo tipo. Una riforma oggi presupporrebbe una visione del mondo, e qui l'unica che sono riusciti a sfoderare è quella delle tre "i". Io credo che per cambiare, invece, bisognerebbe coinvolgere il sapere degli insegnanti e degli studenti, e questo non è mai stato fatto. Gli studiosi non bastano. E' una follia pensare che possano fare da soli. Anche perché non c'è un insegnante che all'origine non abbia cercato di essere un buon in-

segnante. E' un lavoro che non si può fare senza essere coinvolti, perfino se si va in classe con il totale rifiuto delle ore che seguiranno. L'umanità che si ha di fronte non si può gestire burocraticamente».

Eppure il rimprovero spesso è di non saper insegnare, di non saper comunicare, di non saper appassionare.

«Non dovremmo lasciare che l'insegnante sia abbandonato dentro le classi, perché in questo modo, chi non ce la fa lentamente si lascia andare, trova un suo modo per tirare a campare, ulteriore elemento di sfascio delle vite individuali e della scuola. Non dimentichiamoci che, per quan-

to si facciano salti mortali trasformando l'istituzione, o perlomeno la sua facciata, il problema di fondo è che cosa accade dentro la classe, nello spazio e nel tempo educativo, formativo».

Forse gli insegnanti dovrebbero diventare attori politici. Lei, per esempio, potrebbe essere un ottimo Ministro della Pubblica Istruzione...

(ride) «La capacità di governo presuppone una cultura che non credo di avere. Non ci si improvvisa, alla Berlusconi, politici. Noi possiamo partecipare, gridare, manifestare, discutere, il sangue della vita democratica, ma non penso che uno si alzi una

matina e possa gestire un apparato».

Parliamo dei suoi libri: il suo modo di rappresentare la scuola, con tutti i suoi difetti e vizi, appare ad alcuni

Vogliono decidere presto chi è nato per dirigere e chi per obbedire. Una selezione per censo

Gianni Cipriani

Articoli sulla massoneria e lo strano oggetto sarebbero fra i materiali trovati a distanza di vent'anni dalla morte del banchiere

Un mattone e ritagli nella cassetta di sicurezza di Calvi

ROMA Si potrebbe dire, usando un'espressione abusata, che siamo all'ennesimo scheletro nell'armadio. Un ritrovamento, venti anni dopo, che altrove potrebbe essere materia di dibattito storico o di archeologia giudiziaria, ma in Italia è attualità a tutto tondo, con tanto di possibili implicazioni: a seguito di un inventario fatto venti anni dopo presso la filiale milanese di via Magenta del Nuovo Banco Ambrosiano (versione ufficiale da prendere con le molle) è spuntata fuori una cassetta di sicurezza appartenuta a Roberto Calvi, il «banchiere di Dio» finito nelle maglie della P2 e trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, il 18 giugno 1982. Un omicidio, mascherato (per un po' di tempo) da suicidio.

Un «giallo» internazionale, un intrigo tra finanza, politica, servizi segreti, mafia, P2 e - purtroppo - alcuni

ambienti vaticani, che sembra non avere mai fine. Da quella cassetta rimasta chiusa per vent'anni non è spuntata nessuna agenda, nessun manoscritto, nessun elenco, né effetti personali. Ma, dicono nella procura romana, «carte interessanti». Materiali che devono ancora essere studiati fino in fondo e che, si spera, potrebbero contribuire a svelare qualche retroscena della fuga e morte del banchiere, ovvero altri particolari su quei giri politico-affaristici dei quali Roberto Calvi fu prima protagonista, poi vittima. Le prime indiscrezioni parlano di due pagine del Corriere della Sera sulla massoneria e di un mattone.

Ora, dopo il ritrovamento della

vecchia cassetta di sicurezza (che era incredibilmente intestata allo stesso Calvi e a sua madre) i militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e gli investigatori della Dia di Roma stanno esaminando materiale relativo a operazioni finanziarie, affari internazionali e rapporti di natura economica legati al nome del presidente del vecchio Banco Ambrosiano. Un lavoro che va avanti da alcuni giorni in maniera incessante. E qualche spunto investigativo già è emerso: i pubblici ministeri romani, Maria Monteleone e Luca Tescaroli, che ancora oggi hanno un fascicolo aperto sulla morte di Calvi, non hanno perso tempo ed hanno avviato alcuni accertamenti, a cominciare dalla

perquisizione a Tremenico (vicino Lecco) di due villette di proprietà di Leone Calvi, fratello di Roberto. Nei prossimi giorni è previsto anche l'interrogatorio di Antonino Giuffrè. Nessuno al momento si sbottona. Ma le solite fonti ufficiose della procura lasciano intendere che siano imminenti altre più clamorose iniziative giudiziarie. Vedremo.

Nei giorni scorsi, tra l'altro, i magistrati della procura romana hanno approfittato di un breve viaggio in Italia del figlio del banchiere, Carlo (ospite di Pippo Baudo nel programma Novecento, ndr) per interrogarlo. Il motivo? Nei mesi scorsi il figlio del banchie-

re in una intervista a un settimanale, aveva anticipato i contenuti di una indagine privata condotta sulla morte del padre. Un'indagine - come Carlo Calvi aveva detto a febbraio in un'intervista all'Unità - attraverso la quale i familiari del banchiere si erano convinti, tra le altre cose, che un ruolo nell'omicidio lo avevano avuto anche alcuni neofascisti italiani in quel periodo latitanti a Londra o quantomeno attivi in Inghilterra.

«Proprio sul capitolo londinese - aveva detto Calvi jr. al nostro giornale - io stesso ho indagato a lungo, anche attraverso un'agenzia che avevo ingaggiato. E sono state scoperte cose molto interessanti, come l'esistenza di un giro di neofascisti lega-

ti alla mafia e alla criminalità organizzata che hanno avuto sicuramente un ruolo nell'omicidio».

Ad ogni modo, si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo. Tra poco, infatti, dovrebbe concludersi il lavoro dei consulenti tecnici d'ufficio incaricati alcuni anni fa dal giudice per le indagini preliminari, Otello Lupacchini (ora all'ispettorato del ministero di Grazia e Giustizia) di stabilire senza ombra di dubbio come sia morto Calvi. Gli esperti hanno ottenuto dalla polizia inglese alcuni reperti (come la giacca della vittima e la corda utilizzata per l'impiccagione) che ancora mancavano all'appello per colpa di eccessivi formalismi burocratici.

Chi indaga su questo caso è cautamente ottimista: pare che l'attività dei periti, almeno fino ad ora, sia sul punto di confermare la tesi dell'omicidio, sostenuta con forza dalla procura di Roma convinta che Calvi sia stato assassinato per ordine di Cosa Nostra perché ritenuto «inaffidabile».

Secondo alcune indiscrezioni, a convincere gli esperti sarebbe l'assenza di tracce di ruggine sia dalle scarpe che dalle mani del banchiere. Se Calvi si fosse arrampicato sulla struttura di ferro dove è poi stato ritrovato impiccato, le tubature sporche e rugginose avrebbero lasciato tracce assai evidenti. Ma le considerazioni dei periti, a quanto sembra, sono assai più articolate. Ora è spuntata la cassetta di sicurezza. Con tanto di materiale «interessante». Troppo presto per capire se c'è qualcuno che ancora nel 2002 trema. Abbastanza per dire che il «giallo» della morte (e soprattutto di ciò che accadde in vita) di Roberto Calvi è aperto più che mai.